**Messaggio a conclusione dell’incontro annuale dei**

**Vescovi orientali cattolici d’Europa**

***«Ero straniero e mi avete accolto»* (Mt. 25, 35)**

Noi, Vescovi delle Chiese orientali cattoliche in Europa, riuniti a Fatima (Portogallo) dal 20 al 23 ottobre 2016 per il nostro incontro annuale che ha anche visto la partecipazione di Vescovi rappresentanti di alcune conferenze episcopali, nella comunione della preghiera e della fratellanza spirituale, abbiamo riflettuto sulle sfide della cura pastorale dei fedeli cattolici orientali che migrano verso Paesi occidentali e, spesso, verso luoghi dove sono sprovvisti di pastori propri.

Nei nostri lavori ci siamo lasciati ispirare e guidare dalla Parola di Gesù Cristo, il Figlio di Dio, che ha conosciuto personalmente l’esperienza straziante di chi è costretto a lasciare la propria terra in cerca di nuovi orizzonti. Avvicinandoci alla conclusione dell’Anno Giubilare della Misericordia sentiamo che queste parole di Gesù saldano spiritualmente le comunità ecclesiali legate dall’esperienza delle migrazioni; «ero straniero»: è una parola rivolta ai nostri fedeli, spesso costretti a migrare; «mi avete accolto»: mette in rilievo l’atteggiamento umano e cristiano delle comunità ecclesiali e civili che li accolgono.

L’odierno fenomeno migratorio, quindi, rappresenta un’opportunità per la Chiesa, perché apre al dono dell’accoglienza, come ci ricorda Papa Francesco. E così viviamo ciò in cui crediamo, cioè, che la Chiesa non è una realtà ripiegata su se stessa bensì permanentemente aperta alla dinamica missionaria ed ecumenica, perché inviata al mondo ad annunciare e testimoniare, attualizzare ed espandere il mistero di comunione che la costituisce: a raccogliere tutto e tutti in Cristo; a essere per tutti «sacramento inseparabile di unità» (*Communionis notio*, 4). Infatti, la mobilità dei nostri fedeli favorisce la cultura dell’incontro e testimonia un’unità spirituale vissuta in Europa.

Innanzitutto, vogliamo esprimere la nostra gratitudine ai pastori locali e alle comunità parrocchiali della Chiesa latina in questi Paesi per la loro premura paterna e l’accoglienza dei nostri fedeli, appartenenti alle Chiese orientali cattoliche. Vogliamo ringraziare in modo speciale per l’apprezzamento della vita spirituale che questi fedeli hanno portato nei Paesi di nuova permanenza. Siamo grati ai Pastori locali che li considerano come operatori della Nuova Evangelizzazione, dando testimonianza della fede con la loro vita cristiana. Vogliamo anche ringraziare i Vescovi della Chiesa latina che apprezzano le tradizioni orientali, alle quali appartengono i nostri fedeli (cfr. can. 40 § 1 CCEO). Siamo grati per la loro premura nell’assicurare che i nostri fedeli abbiano una cura pastorale secondo il loro rito di appartenenza, nell’accogliere i sacerdoti provenienti dalla Chiesa Madre per servire i nostri fedeli, nel creare cappellanie, e anche parrocchie personali, nella consapevolezza del nostro bisogno di avere delle strutture ecclesiastiche per i nostri fedeli nei paesi dove essi trovano nuovo soggiorno (cfr. can. 383 § 2 CIC).

Noi, Vescovi orientali cattolici d’Europa, siamo consapevoli della nostra responsabilità nei confronti dei fedeli che si trovano fuori dai confini della loro Chiesa Madre (cfr. can. 148 § 1 CCEO). Vogliamo sostenere e confermare ognuno di loro e le loro famiglie. Siamo particolarmente attenti alle famiglie che sono divise a causa delle migrazioni per ribadire la bellezza della famiglia e quanto essa sia fondamentale per l´umanità. Siamo vicini alle persone più vulnerabili e isolate perché non diventino preda di reti di traffico di esseri umani. Ci impegniamo a promuovere con entusiasmo la trasmissione della fede ai giovani e ai bambini, certi che essa è una dono indispensabile per la pienezza della vita.

Con questo messaggio vogliamo dichiarare la nostra disponibilità e il nostro desiderio di cooperare più strettamente con i pastori latini per provvedere una cura pastorale sempre più adeguata ai nostri fedeli che si trovano nella loro giurisdizione (can. 916 § 5 CCEO; Istruzione *Erga migrantes caritas Christi*, Cap. II, art. 4-11), come pure per sostenere la formazione e la sensibilizzazione del clero latino nei confronti delle tradizioni orientali, per formare più adeguatamente i nostri propri sacerdoti inviati a farsi carico della cura pastorale dei nostri fedeli. È anche auspicabile che si trovino i modi più adeguati per una maggiore condivisone delle attività e delle strutture pastorali.

Vogliamo anche affermare che il nostro impegno e la cura pastorale dei fedeli si basa sul principio dell’integrazione, non dell’assimilazione. Abbiamo a cuore che i nostri fedeli, organizzati nei loro centri pastorali, siano ben integrati nella Chiesa locale del paese d’accoglienza, certi che le tradizioni orientali cristiane sono un dono anche per le comunità latine. Solo integrandosi nella Chiesa locale – senza essere assimilati e senza rimanere isolati – si potrà condividere il patrimonio delle nostre tradizioni e testimoniare insieme che la Chiesa cattolica è «l’unità della fede nella diversità delle tradizioni».

Tuttavia, anche le tradizioni orientali incontrano la grande sfida del secolarismo, che vuole snaturare la vita cristiana. Perciò, lo sforzo per incarnare il Vangelo nella cultura dei nostri popoli, spesso prigionieri del presente, ci aiuterà a rendere più viva la percezione di far parte di una storia che ci precede e che ci segue (cfr. San Giovanni Paolo II, *Orientale lumen*, 8).

In questo momento storico siamo vicini a quanti soffrono gravemente a causa della violenza e della guerra che continua a turbare tanti popoli, in particolari l’Ucraina e il Medio Oriente. Il Santo Padre Francesco ci insegna che le parole della pace sono perdono, dialogo, riconciliazione, perché senza la conversione del cuore non c’è la pace. Perciò vogliamo essere operatori di riconciliazione e di pace, impegnandoci a ricostruire l’armonia là dove si è spezzata. Seguendo l’eroico esempio dei pastorelli di Fatima, vogliamo continuare a pregare e a far penitenza per invocare da Cristo il dono della sua pace, senza mai stancarci, auspicando una pace non disgiunta dai doveri della giustizia, alimentata dal sacrificio, dalla carità, dalla misericordia.

A Maria, Madre di Dio e degli uomini, apparsa qui a Fatima cent’anni fa, affidiamo le nostre Chiese, le famiglie, i giovani, gli ammalati, gli anziani, i disoccupati, i sofferenti, perché Lei, Madre tenerissima, conosce ogni sofferenza, ogni dolore, ogni privazione, e tutti abbraccia con amore.

«S’avvicini per tutti il tempo della pace e della libertà, il tempo della verità, della giustizia e della speranza» (cfr. Atto di affidamento alla Madonna di Fatima).

Fatima, 23 ottobre 2016